

# «Avanguardia Europea» La concezione dell'Europa per il nazionalsocialismo italiano (1944-1945)

di Marco Saluppo\*

## Abstract

Nella vasta storiografia sul fascismo e sul nazismo, pochi sono gli studi comparati sulla attività dispiegatasi in Germania, e negli Stati alleati di quest'ultima, per l'elaborazione di un progetto di integrazione europea a conflitto concluso. Questo saggio non si propone di colmare tale lacuna, ma di evidenziare e portare alla luce alcuni aspetti dell'ideologia europeista nazionalsocialista in rapporto a quella fascista dall'analisi della produzione del periodico «Avanguardia Europea», il quale durante l'esperienza della Rsi dedicò grande attenzione a questo tema.

## «Avanguardia Europea». The conception of Europe for Italian National-socialism (1944-1945)

In the vast historiography on fascism and nazism, there are few comparative studies regarding the activity deployed in Germany, and in the latter's allied States, for the elaboration of a project of European integration after the conflict was over. This paper does not aim to fill that gap, but to highlight and bring to light some aspects of national-socialist Europeanist ideology in relation to Fascist ideology, from an analysis of the production of the periodical, «Avanguardia Europea», which during the experience of the Italian social republic (Isr) devoted a great deal of attention to this issue.

**Parole chiave:** Avanguardia Europea, Rsi, Fascismo, Nazismo, Integrazione europea.

**Keywords:** Avanguardia Europea, Isr, Fascism, Nazism, European integration.

## 1. Introduzione

Nella pur molto vasta storiografia sul fascismo e sul nazionalsocialismo, pochi sono gli studi comparati in merito all'attività dispiegatasi in

\* Università degli Studi del Molise.

Germania, e negli Stati alleati di quest'ultima (tra i quali anche la Repubblica sociale italiana), durante la Seconda guerra mondiale, per l'elaborazione di un progetto di integrazione europea a conflitto concluso. Questo lavoro non si propone naturalmente di colmare tale lacuna, ma di evidenziare e portare alla luce alcuni aspetti dell'ideologia europeista nazionalsocialista in rapporto a quella fascista, dall'analisi della produzione del periodico delle Ss italiane, «Avanguardia Europea», il quale durante l'esperienza della Rsi dedicò grande attenzione a questo tema.

Del resto, l'europeismo fascista fu un elemento di notevole e costante interesse già nella pubblicistica politica del Ventennio e la visione europeista mussoliniana, a differenza di quella hitleriana, scorgeva la necessità di costruire un'Europa unita nel rifiuto dell'egemonia di una sola potenza e del sistema liberal-democratico. Già nel gennaio del '21 Mussolini intervenne, dalle colonne de «Il Popolo d'Italia», rimarcando come «o si riesce a dare una unità alla politica e alla vita europea, o l'asse della storia mondiale si sposterà definitivamente oltre l'Atlantico e l'Europa non avrà che una parte secondaria nella storia umana»<sup>1</sup>. Ma il dibattito circa la costruzione di un'Europa unita o integrata nel corso del Ventennio fu limitato all'unione del concetto di nazionalismo con quello di un generico europeismo, in una prospettiva tuttavia “difensiva” e “conservatrice”, rispetto all'ascesa internazionale degli Usa e dell'Urss, e oscillando tra il «primato dell'italianità e del sacro egoismo e l'impegno per una comunità europea anticapitalista ed anticomunista»<sup>2</sup>. Una delle prime voci ad alzarsi in tal senso fu quella di Delio Cantimori<sup>3</sup>, il quale, nel 1927 sulla rivista «Vita nova», diede il là a un dibattito in merito alla necessità di una forte reazione nei confronti tanto della Russia quanto degli Stati Uniti:

E si è anche, in periodo di grande nervosismo, e di grande irrequietezza e si leggono – o se ne ha notizia – scritti sulla decadenza dell'Europa, sul medioevo e noi, si traducono scritti d'altre razze che criticano il mondo europeo, dal punto di vista, per esempio, russo – di quella Russia che tanto fa paura giustamente all'Europa – e si corre ai ripari, contro l'asianesimo e l'americanismo, cercando

<sup>1</sup> B. Mussolini, *Preludi*, in «Il Popolo d'Italia», 1° gennaio 1921.

<sup>2</sup> H.W. Neulen, *L'eurofascismo e la seconda guerra mondiale*, Volpe editore, Roma 1982, p. 53.

<sup>3</sup> Delio Cantimori (1904-1966), storico e accademico, fu uno studioso di vaglia; vicino alla corrente repubblicana e anticlericale del fascismo, collaborò dal 1927 al 1932 al mensile «Vita Nova». Strenuo sostenitore della costruzione di un'Europa fascista, sotto le insegne del corporativismo, inteso come sintesi tra le due estreme esigenze del comunismo e della reazione.

una Paneuropa, o un'Europa vivente, in una lega di stati nel risorgere d'una singola nazione. Si sente lanciare l'allarme da molte parti.<sup>4</sup>

L'europismo di Cantimori riprendeva il dibattito aperto da Spengler sul presunto *tramonto dell'occidente*, iniziato con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese e che altro non aveva portato se non la distruzione di un ordine sereno ed equilibrato a vantaggio del caos e della soppressione di qualsivoglia legge morale. Pertanto, solamente la trasposizione del fascismo in chiave europea avrebbe potuto salvare l'Europa stessa dalla irreversibile decadenza. Nell'ottica di Cantimori, il popolo italiano avrebbe dovuto assumersi il ruolo missionario di riconquista della cultura europea, in quanto, grazie al fascismo, l'Italia stava vivendo la propria riaffermazione nazionale. Era proprio in questo contesto che anche la pubblicistica di giovani scrittori politici del fascismo (basti pensare a Curzio Malaparte e al suo pamphlet di successo, *L'Europa vivente. Teoria storica del sindacalismo nazionale*) avrebbe avviato una densa stagione di confronto tra Italia e Europa e sulla necessità di espandere l'insegnamento ideologico italiano per la rigenerazione politica europea<sup>5</sup>. E sempre nello stesso solco ideale andava il pensiero di Gesualdo Manzella Frontini che nel 1928 su «Critica Fascista» sottolineò come solamente l'Italia avrebbe potuto salvare l'Europa dal baratro della decadenza spirituale.

Se un popolo c'è in Europa che ha inteso la necessità di edificare le basi di una civiltà nuova, questo è l'italiano. Mentre l'Europa si americanizza e cade in adorazione dinanzi alla civiltà delle macchine, l'Italia fascista ha ridonato allo spirito la supremazia, ai valori morali il loro posto, allo Stato una nuova riorganizzazione. L'Europa dovrà un giorno rivolgersi all'Italia, se vorrà ritrovare le vere ed eterne ragioni della vita collettiva, e può essere che il duello si apra allora fra l'America e l'Italia, ultimo baluardo della civiltà occidentale.<sup>6</sup>

L'idea basata sullo *scontro di civiltà* aveva la finalità di costruire un'Europa fascista, esportando in tutto il vecchio continente quel modello

<sup>4</sup> D. Cantimori, *Ritorno al Medioevo e crisi di viltà*, in «Vita Nova», n. 8, 1932, pp. 95-97.

<sup>5</sup> Cfr. G. Pardini, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Luni, Milano 2020, pp. 85-103.

<sup>6</sup> G. Manzella Frontini, *America, Europa o Italia?*, in «Critica Fascista», 1° gennaio 1928, p. 7. Manzella Frontini (1885-1965), già tra i maggiori rappresentanti del futurismo in Sicilia (nel 1907 indirizzò un manifesto, precorritore di quello marinettiano del 1909) e collaboratore della rivista di Marinetti «Poesia», fu poi attivo scrittore e direttore de «L'idea liberale», «I Libelli», «Le fonti», «Corriere africano», «Camene».

culturale di Stato che il regime stava costruendo in Italia, dando a quest'ultima un indiscutibile ruolo di *leadership* nel processo di costruzione di una nuova Europa, nel segno della tradizione.

Ma fu all'inizio degli anni Trenta che il dibattito sulla costruzione di una "comunità europea" iniziò a interessare sempre più il regime. Ciò perché, in quegli anni, il fascismo italiano divenne il modello compiuto dei vari fascismi europei, ammalati dalle idee del Duce in campo economico, istituzionale e sociale. Così acquisirono sempre più forza i gruppi che sostenevano la necessità di creare un'internazionale fascista, riunendo tutti i vari movimenti sorti in Europa intorno l'idea di un fascismo "universale". Il 27 ottobre del 1930 Mussolini dichiarò apertamente:

Oggi io affermo che il Fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito, né potrebbe essere altrimenti. Lo spirito è universale per la sua stessa natura. Si può quindi prevedere una Europa fascista, una Europa che ispiri le sue istituzioni alle dottrine e alla pratica del Fascismo. Una Europa cioè che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno, dello Stato del XX secolo, ben diverso dagli Stati che esistevano prima del 1789 o che si formarono dopo. Il Fascismo oggi risponde ad esigenze di carattere universale. Esso risolve infatti il triplice problema dei rapporti fra Stato e individuo, fra Stato e gruppi, fra gruppi e gruppi organizzati.<sup>7</sup>

Forti delle parole del Duce iniziarono allora a sorgere riviste e circoli culturali volti a cementare il binomio fascismo-Europa: «Ottobre» e «Antieuropa», per esempio, esortavano il governo fascista a intraprendere la strada di una "rivoluzione permanente" volta alla creazione di un fascismo universale nel solco della rivoluzione del '22<sup>8</sup>. Direttore e animatore delle due testate universalistiche era il bresciano Asvero Gravelli<sup>9</sup>, ideatore e promotore di una "Europa in camicia nera" che avrebbe caratterizzato e influenzato le scelte politiche negli anni a venire<sup>10</sup>:

<sup>7</sup> Aa.Vv., *Testi per i corsi di preparazione politica. La dottrina del fascismo dagli scritti e discorsi del Duce*, La libreria dello Stato, Roma 1936.

<sup>8</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il Duce*, vol. I, *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, p. 411.

<sup>9</sup> Asvero Gravelli (1902-1956), Sansepolcrista, fondatore del Fascio di Brescia e acceso squadrista, di idee socialrivoluzionarie e dichiaratamente anticomunista, fu vicesegretario dell'Avanguardia giovanile fascista antesignana dell'Opera nazionale balilla, collaborò alle testate «Giovinezza» e «Giovine Italia», fondò nel 1929, con il sostegno di Arnaldo Mussolini, la rivista «Antieuropa».

<sup>10</sup> Cfr. A. Gravelli, *Verso l'internazionale fascista*, Nuova Europa Editrice, Roma 1931.

Antieuropa, dunque, contro-Europa per la salvazione dell'occidente latino e cattolico [...]. Noi siamo l'eresia della moderna Europa. Contro l'Europa di Parigi, di Mosca, di Ginevra, la nostra Antieuropa ha il nome di Roma. Instaureremo l'unità religiosa d'Europa onde fondare il ritorno agli ideali. Il Fascismo, come idea dell'Italia moderna e classica è il restauratore di una civiltà: Roma è il centro morale di azione. [...] Noialtri italiani, stretti attorno a Mussolini, prepariamoci per la grande ora storica. Prepariamo gli uomini ed esaltiamo l'idea e la supremazia dei valori ideali. La rivoluzione fascista sarà la rivoluzione creatrice e storicissima. L'Antieuropa delle camicie nere, sarà un'idea di redenzione e di unità.<sup>11</sup>

Gravelli partiva dall'assioma secondo il quale bisognava chiudere ogni sorta di dialogo con i ceti conservatori e reazionari europei, poiché legati a doppio filo con le istituzioni tradizionali democratico-borghesi, aprirsi, al contrario, alla gioventù nazional-rivoluzionaria riunendo i fascismi continentali in una grande organizzazione sovranazionale<sup>12</sup>. Una nuova Europa, da costruire e modellare partendo dal principio «romano e cristiano» di autorità e giustizia contrapposto sia al comunismo sovietico e sia al capitalismo statunitense<sup>13</sup>.

Altri periodici vicini alle posizioni universalistiche fasciste furono «Universalità Fascista» fondato e diretto da Oddone Fantini (di tendenze nazionaliste-conservatrici) e «Universalità Romana» di Carlo Emilio Ferri (di ispirazione clerico-imperiali). Tutta la pubblicistica nata intorno all'idea di un fascismo universale considerava quest'ultimo come un movimento al tempo stesso internazionalista e patriottico avente come fine ultimo quello di creare un'Europa forte e indipendente salvandola tanto dalla decadenza “liberal-democratica” e “borghese”, che stava interessando l'Occidente tutto, quanto dalla minaccia socialcomunista (e a tal riguardo si stava ritagliando un ruolo da sentinella ideologica «Europa svegliati!», un settimanale dell'espansione fascista nel mondo, come si definiva nel sottotitolo). Questo fermento ideologico e culturale trovò la benedizione di Mussolini, che alla vigilia del decennale della marcia su Roma, pronunciò a Milano un discorso che esaltò gli animi degli eurofascisti:

<sup>11</sup> Archivio centrale dello Stato di Roma (d'ora in poi Acs), Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato, Rsi, «L'Internazionale fascista», Programma spirituale, dattiloscritto, p. 6, b. 35, f. 312 Gravelli.

<sup>12</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>13</sup> Cfr. J.S. Barnes, *La nuova costituzione italiana*, in «Antieuropa», I, n. 5, 25 agosto 1929.

Oggi, con piena tranquillità di coscienza, dico a voi, moltitudine immensa, che il secolo XX sarà il secolo del fascismo, sarà il secolo della potenza italiana, sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta a essere la direttrice della civiltà umana poiché fuori dei nostri principi non c'è salvezza né per gli individui, né tanto meno per i popoli. Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata! L'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo, con la dottrina e con la saggezza di Roma.<sup>14</sup>

Il Duce decise di approvare l'idea dell'organizzazione di un congresso europeo (Convegno Volta) che ebbe luogo nel novembre del 1932 a chiusura dei festeggiamenti per il decennale della marcia su Roma, sotto il patrocinio dell'Accademia d'Italia. Il congresso vide la presenza di numerosi intellettuali e politici della destra italiana ed europea quali: Joseph Avenol, James Rennel Rodd e Gabriel Hanotaux, Henry Brugmans, Jérôme Carcopino, Christopher Dawson, Gonzague de Reynold, Stephan Zweig, Hjalmar Schacht, Werner Sombart, Alfred Weber, Hermann Goering, Alfred Rosenberg, Luigi Federzoni, Francesco Coppola, Alfredo Rocco, Vittorio Scialoja, Alberto De Stefani e Francesco Orestano. Tutti furono chiamati a intervenire in qualità di studiosi e teorici per ragionare in merito alla risoluzione della crisi che attanagliava l'Europa. Il convegno ruotò intorno al bisogno della costruzione della "nuova" Europa intorno ai valori propugnati dal fascismo all'interno del "decadente" vecchio continente, e alla ipotesi di una collaborazione fra l'Europa e il resto del mondo<sup>15</sup>. Sebbene le parole d'ordine del Convegno fossero molto aperte e indefinite (civiltà, cultura, Europa, Italia, Roma), le differenti prospettive tra le varie componenti ideologiche del Convegno stesso fecero emergere alcune contraddizioni interne proprio in merito al tema dell'eupeismo. Ne uscì una risposta alquanto vaga e confusa circa la nuova idea di Europa da costruire, stretta tra la glorificazione dell'imperialismo dell'antica Roma e le teorie astratte e confuse di un universalismo molto lontano dall'essere reale. Francesco Coppola, tra i promotori del Convegno, si lasciò per questo andare a un amaro commento:

<sup>14</sup> *Al popolo di Milano*, in E. e D. Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*, vol. XXV, *Dal dodicesimo anniversario della fondazione dei Fasci al Patto a Quattro (24 marzo 1931-7 giugno 1933)*, La Fenice, Firenze 1958, pp. 147 ss.

<sup>15</sup> Cfr. S. Giustibelli, *L'Europa nella riflessione del convegno della Fondazione Volta*, in «Dimensioni e Problemi della ricerca storica», n. 1, 2002, pp. 181-234.

Nell'ottobre del '32 il Decennale della Rivoluzione Fascista era stato l'improvvisa irresistibile e quasi stupefatta constatazione mondiale della forza creatrice intrinseca e universale della nuova idea romana, la consacrazione mondiale della vittoria e della dilagante conquista della rinnovata civiltà romana. Subito dopo, nel novembre, il Convegno Volta aveva adunato a Roma il fiore della intelligenza europea, esaminato, vagliato e definito in misura romana la crisi storica dell'Europa, riaffermato, con consenso unanime, la triplice romanità fondamentale ed essenziale – Roma Antica, Cattolicesimo, Rinascimento – della civiltà europea, e innalzato il segno della quarta romanità sulle porte dell'avvenire europeo. Ora, nel marzo, ecco che in Roma e da Roma si fondava concretamente la nuova Europa politica. Dal campo della intelligenza storica Roma passava alla direzione ideale anche nel campo della politica concreta.<sup>16</sup>

Così il Convegno, annunciato e preparato come la panacea dei mali dell'Europa, si tradusse solo in un'operazione propagandistica del Regime e la riproposizione del mito di Roma antica, per quanto i delegati "in-signissero" il Duce del «ruolo di guida della rinascita morale e spirituale d'Europa»<sup>17</sup>. Il 15 luglio 1933, contestualmente alla firma del Patto a Quattro<sup>18</sup>, nascevano i Comitati d'azione per l'universalità di Roma (Caur)<sup>19</sup>, volti a fungere da centro di coordinamento e di contatto tra il fascismo italiano e i partiti e movimenti filo-fascisti europei, nell'ottica di arrivare alla costruzione dell'Internazionale fascista. La propaganda messa in campo dai Caur fu incentrata intorno il tentativo di includere i movimenti stranieri in un unico fronte europeo, nel riconoscimento della dottrina corporativa quale risposta alla crisi economica europea e al contrasto dei movimenti sciovinisti di origine razzista. Il punto di maggior spessore raggiunto dai Comitati fu senza dubbio il Congresso dell'Internazionale fascista organizzato nel 1934 a Montreux<sup>20</sup>. Al consesso parteciparono oltre a rappresentanti del Pnf anche quelli del *Heimwehr* austriaco, della Guardia di ferro rumena, del *Nasjonal Samling* norvegese, del Partito nazionalsocialista greco, del movimento della Falange spagnola, delle

<sup>16</sup> Cfr. F. Coppola, *Il patto a Quattro. Roma e l'Europa*, in «Politica», fasc. 107-108, febbraio-aprile 1933.

<sup>17</sup> Cfr. S. Giustibelli, *L'Europa nella riflessione del convegno della Fondazione Volta*, cit., p. 184.

<sup>18</sup> Cfr. M. Ledeen, *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari 1973.

<sup>19</sup> I Caur nacquero su ispirazione di Asvero Gravelli e furono affidati poi alla presidenza di Eugenio Coselschi. Quest'ultimo, militare ed ex-attendente di Gabriele D'Annunzio a Fiume, gettò le basi dell'organizzazione con il sostegno di Fulvio Suvich e Dino Alfieri. Cfr. M. Ledeen, *L'internazionale fascista*, cit.; G. Longo, *I tentativi per la costituzione di un'internazionale fascista: gli incontri di Amsterdam e Montreux attraverso i verbali delle riunioni*, in «Storia contemporanea», n. 3, 1996, pp. 475-567; M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I Caur, 1933-1939*, Mursia, Milano 2005.

<sup>20</sup> Cfr. M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I Caur, 1933-1939*, cit.

*Blueshirts* irlandesi, del francese *Mouvement Franciste*, rappresentanti del *Tautininkai* lituano, il portoghese *Acção Escolar Vanguarda* e *União Nacional* di Salazar, del Fronte nero olandese, i fascisti elvetici del *Fonjallaz*, la *Ligue Corporative du Travail* belga, oltre a rappresentanti danesi<sup>21</sup>. I rappresentanti dei gruppi intervenuti trovarono la quadra ideologica intorno tre punti cardine: lotta al materialismo marxista e capitalista, diffusione del corporativismo e rispetto dei diversi interessi nazionali. Ma il progetto abbandonò, già a margine del Convegno, il principio più importante dell'universalismo, ovvero l'idea di penetrare i gruppi dirigenti conservatori d'Europa innestando in essi gli elementi dirimenti della dottrina fascista, riprendendo il progetto gravelliano della costituzione del "Fascintern" (un'organizzazione partitica transnazionale, una federazione continentale di movimenti e partiti esteri contrapposta tanto alla concorrenza socialdemocratica e comunista ma a esse ispirata nella struttura organizzativa). Infatti la vera natura dei Caur si rivelò fin da subito quella di agire come una sorta di «Brennero ideologico» all'interno della "piccola guerra fredda" interfascista tra Roma e Berlino<sup>22</sup>. Una volta cambiate le prospettive diplomatiche e a seguito del riavvicinamento tra Hitler e Mussolini, quest'ultimo liquidò in fretta e furia i Comitati. Con l'avvicinamento graduale dal fascismo verso il nazionalsocialismo venne sempre più marginalizzata l'anima universalista ed europea del movimento mussoliniano e con essa ogni qualsivoglia prospettiva di realizzare il progetto eurofascista<sup>23</sup>.

Fu proprio durante la Repubblica sociale italiana che riprese allora maggiore corpo questa visione di un *nuovo ordine* europeo, ma stavolta la sua derivazione ideologica, tuttavia, fu nazionalsocialista, piuttosto che fascista. Soprattutto perché nel periodo di vita della Rsi vi fu un importante nucleo, composto da circa ventimila italiani, che decise di combattere direttamente sotto il comando dei tedeschi, e non come alleato, ma alle loro dirette dipendenze, le quali prevedevano anche una completa accettazione del modello "spirituale" della guerra in corso: occorreva dimostrare – sostenevano infatti quei combattenti – che non tutti gli italiani erano dei "traditori" e che si doveva credere fermamente nel

<sup>21</sup> Cfr. M. Ledeen, *L'internazionale fascista*, cit., p. 45.

<sup>22</sup> Cfr. M. Cuzzi, *L'internazionale delle camicie nere. I Caur, 1933-1939*, cit., pp. 92 ss.

<sup>23</sup> Cfr. H. W. Neulen, *L'eurofascismo e la seconda guerra mondiale*, cit., p. 63.

progetto tedesco di una nuova concezione di Europa<sup>24</sup>. Del resto queste considerazioni si inserivano in un ampio progetto politico e ideologico, per la realizzazione del quale il soggetto protagonista erano le Waffen Ss, un corpo armato “multinazionale” che doveva rappresentare una sorta di “primo esercito europeo”<sup>25</sup>. Era stato in effetti Heinrich Himmler in persona a dire: «Ogni rivoluzione deve controllare l’esercito e infondere nei soldati il suo spirito, e soltanto nel momento in cui ciò avviene, la rivoluzione trionfa realmente»<sup>26</sup>. Solamente optando per una radicale sostituzione delle forze armate tradizionali a vantaggio di gruppi armati di stampo rivoluzionario, ideologicamente e fisicamente preparati, secondo il pensiero di Himmler si sarebbe potuti giungere alla vittoria finale e, dunque, al completamento della rivoluzione nazionalsocialista<sup>27</sup>: da qui, infatti, la nascita delle Waffen-Ss<sup>28</sup>, una forza armata che incarnava la visione himmleriana.

Con la Rsi, quindi, il concetto di *Nuovo Ordine Europeo* iniziò ad apparire in molti documenti a stampa e di propaganda, e anche in Italia molte di quelle parole d’ordine venivano impiegate al fine di promuovere l’arruolamento di volontari e diffondere il concetto di «fratellanza paneuropea». Le Waffen-Ss (cioè Ss-Combattenti) furono una forza armata della Germania nazista nata nel marzo 1933 come braccio militare delle Ss. Il reparto fu creato da Josef Dietrich, con il nome di *Ss Leibstandarte-Adolf Hitler*, subito dopo la presa del potere da parte del partito nazionalsocialista, partendo da un nucleo di 120 volontari<sup>29</sup>. La selezione dei soldati arruolabili era molto rigida, soprattutto per ciò che concerneva il punto di vista della “perfezione” fisica e razziale<sup>30</sup>. Dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale le Waffen-Ss riscossero un “inaspettato” favore e durante la campagna di Francia si aprì la strada allo sviluppo della loro vera particolarità: l’arruolamento volontario di personale di nazionalità non tedesca e di collaboratori degli Stati sconfitti.

<sup>24</sup> Cfr. R. Lazzero, *Le Ss italiane. Storia dei 20.000 che giurarono fedeltà ad Hitler*, Rizzoli, Milano 1982, p. 30.

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>26</sup> H. Himmler, *Heinrich Himmlers Taschenkalender*, Kommentierte, München 1940, p. 38; sul capo delle Ss, cfr. adesso P. Padfield, *Himmler*, London 2022.

<sup>27</sup> Cfr. J. Mabire, *Le Waffen Ss*, Arktos, Torino 2006.

<sup>28</sup> Si veda anche: L. Degrelle, *Waffen-Ss. La Grande Sconosciuta*, Sentinella d’Italia, Monfalcone 1984; S. Corbatti, M. Nava, *Sentire – Pensare – Volere. Storia della Legione Ss italiana*, Ritter, Milano 2001; P. De Lazzari, *Le Ss italiane*, Teti, Milano 2002; L. Degrelle, *Militia*, Edizioni di Ar, Salerno 2003.

<sup>29</sup> Cfr. F. Duprat, *Storia delle Ss*, Ritter, Milano 2009, p. 29.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, p. 31.

Se la storia del reparto italiano delle Ss iniziò solo in seguito alla nascita della Rsi, sul modello di altre divisioni presenti già nel resto d'Europa<sup>31</sup>, Himmler, dal canto suo, aveva già iniziato a lavorare al progetto di costituzione di reparti Ss italiani, stabilendo, fin dal 31 agosto 1943, che tutti gli appartenenti alla Milizia e al Partito Nazionale Fascista avrebbero potuto essere reclutati anche dalle Ss. Con l'armistizio, l'operazione ebbe corso facile e, dopo una prima attenta "verifica", i volontari dichiarati idonei all'arruolamento potevano essere immessi subito in unità delle Waffen-Ss, o inquadrati collettivamente per dar vita a nuove formazioni combattenti; la Wehrmacht doveva occuparsi esclusivamente dei militari provenienti dal Regio Esercito<sup>32</sup>. Ma l'ordine impartito da Himmler, *Reichsführer-Ss*, non venne del tutto attuato, in quanto l'Alto comando delle forze armate tedesche considerava i prigionieri italiani inadatti all'arruolamento nelle Ss, poiché demotivati e già appartenenti a un esercito di traditori. Così Himmler pose la sua attenzione principalmente sui membri della ex Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale<sup>33</sup>. Tuttavia, con lo sbandamento dell'8 settembre, singoli militari italiani o interi reparti decisi a non deporre le armi, si presentarono alle unità tedesche chiedendo di poter continuare a combattere a fianco del Terzo Reich. Buona parte di questi soldati vennero in effetti inquadrati in formazioni tedesche e altri entrarono comunque a far parte di formazioni ausiliarie alle dirette dipendenze dei nazisti<sup>34</sup>. Fra queste migliaia di militari rimasti fedeli all'alleanza con la Germania, una parte confluì proprio in quella che sarebbe poi divenuta la Legione Ss Italiana.

## 2. La nascita delle Ss italiane

Quando due emissari del Duce, il dottor Scampicchio e il dottor Pietruccio<sup>35</sup>, membri della Federazione dei fasci in Germania, si incontrarono a Berlino con l'*Ss-Obergruppenführer* Hans Juttner<sup>36</sup>, e gli

<sup>31</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, II, *La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino 1997, pp. 513-514.

<sup>32</sup> Cfr. National Archives and Records Administration of United States of America (d'ora in poi Nara), Italian Ss, Microcopy T 175, Roll 53, *Feldkommandostelle-Ss Tgb. Nr. 35/128/43 g.*

<sup>33</sup> Cfr. S. Corbatti, M. Nava, *Sentire – Pensare – Volere. Storia della Legione Ss italiana*, cit., p. 25.

<sup>34</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>35</sup> Cfr. S. Corbatti, M. Nava, *Sentire – Pensare – Volere. Storia della Legione Ss italiana*, cit., p. 5.

<sup>36</sup> Hans Juttner (1894-1965), generale delle Ss e comandante dell'*Ss-Führungshauptamt* (Quartier generale delle Ss).

comunicarono che Mussolini non era contrario all'ipotesi che alcune delle unità rimaste fedeli al regime e alla Germania potessero essere assegnate alle Ss e impiegate come formazioni organiche delle Waffen Ss<sup>37</sup>, Himmler allora, informato da Juttner sui colloqui avuti con gli emissari di Mussolini, esplicò le modalità relative alla formazione di reparti Ss italiani, ricalcanti, in buona parte, quanto “concesso” dal Duce:

- 1) Secondo la volontà del Duce, le Ss dovrebbero allestire unità della Milizia Italiana;
- 2) l'obiettivo è di formare due divisioni della Milizia;
- 3) prima di tutto si devono formare subito battaglioni della Milizia da impiegare il più presto possibile in combattimento contro i banditi, paracadutisti e comunisti nel Nord Italia;
- 4) appena questi battaglioni avranno riportato la pace nel Nord, dovranno essere trasferiti in centri di addestramento per formare reggimenti;
- 5) questi reggimenti dovranno essere usati in combattimento in Italia;
- 6) a questo punto si formerà la prima divisione;
- 7) la divisione sarà impiegata al fronte;
- 8) il Duce prevede la formazione di una seconda divisione dopo un anno;
- 9) dopo l'impiego al fronte, i battaglioni vanno impiegati nel Nord e nel Centro Italia in servizio di sicurezza;
- 10) le unità della Milizia portano l'uniforme italiana, le mostrine corrispondenti alle Waffen Ss, però in un altro colore di base, e sulle due mostrine i gradi. Gli ufficiali e i sottufficiali portano spalline tedesche;
- 11) propongo che queste unità abbiano il nome di Waffen Miliz – Milizia Armata.<sup>38</sup>

L'11 novembre 1943, dopo due mesi di formazione in Germania, i primi volontari della già disciolta Milizia Armata prestarono giuramento di fedeltà ad Adolf Hitler, in qualità di comandante supremo delle Forze armate tedesche. Il battaglione (questa la forza di quel primo reparto di volontari) una volta rientrato in Italia si mise agli ordini dell'*Ss-Obergruppenführer* Wolff, che in qualità di comandante delle Ss e della polizia in Italia era responsabile dei volontari italiani, andando, così, a costituire le *Italienische Freiwilligen Legionen* (Legioni Volontari Italiani), a cui venne affidato il compito di sovrintendere alla formazione e all'organizzazione dei reparti Ss italiani. Faceva parte delle Legioni dei volontari ita-

<sup>37</sup> Cfr. E. Cavaterra, *La repubblica armata*, Bietti, Milano 2007, p. 90.

<sup>38</sup> Nara, Italian Ss, Microcopy T 175, Roll 53, *Feldkommandostelle Ss Tgb. Nr. 35/143/43 g.*

liani anche il colonnello Emilio Canevari<sup>39</sup>, già capo della missione militare italiana in Germania, passato nel dicembre 1943 nelle formazioni Ss. Canevari, antico collaboratore militare del capo dell'intransigentismo fascista, Roberto Farinacci, ebbe l'incarico di ufficiale di collegamento fra Wolff, il Ministero della Difesa della Rsi e il Comando per l'arruolamento dei volontari Ss. L'incarico di trasformare i vari neocostituiti battaglioni della Milizia Armata nella nuova unità, spettò invece, per ordine di Wolff, al *Ss-Brigadeführer* Peter Hansen<sup>40</sup>. A seguito degli ordini emanati da Himmler nel febbraio 1944, il *Kommandostab*<sup>41</sup> delle Legioni Volontari italiani, che sovrintendeva all'attività dei reparti Ss italiani, subì alcune trasformazioni dovute principalmente all'inizio dell'arruolamento di nuovi volontari in Italia; vennero così costituiti organismi destinati all'arruolamento e inquadramento delle reclute, alla propaganda, assistenza e amministrazione. Inizialmente tutto il settore arruolamenti dipendeva dal generale Canevari e dal *Kommandostab*, ma dal marzo del 1944 venne costituito un apposito comando, denominato *Inspektion der Freiwilligen Werbung in Italien*. Nello stesso mese venne costituito l'Ufficio personale e il Deposito raggruppamento reclute, entrambi posti alle dipendenze del *Kommandostab*.

Le vicende che portarono migliaia di soldati italiani ad arruolarsi nella Milizia Armata furono le più diverse, come diverse furono le motivazioni alla base di questa scelta. In primo luogo, vi fu sicuramente la volontà di ribellarsi al vergognoso armistizio firmato da Badoglio, mentre ben pochi fra coloro che si arruolarono nella Milizia Armata lo fecero in quanto formazione inquadrata dalle Waffen Ss. Solo in un secondo tempo molti giovani scelsero la Legione Ss Italiana in quanto parte delle Waffen Ss germaniche. [...] Fu il caso, ad esempio, del Legionario Ss Giuseppe Vassalli, iscrittosi nel febbraio 1944 all'*Nsdap*, che si arruolò nelle Waffen Ss unitamente a un gruppo di giovani studenti dell'ultimo anno delle scuole su-

<sup>39</sup> Emilio Canevari (1888-1966), colonnello dell'esercito italiano, collaboratore de «Il Regime Fascista» con lo pseudonimo di Maurizio Claremoris, dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Rsi diventando segretario generale dell'Esercito repubblicano; il 22 aprile 1944 venne arrestato dalle Ss *Polizei* a seguito di una denuncia da parte di Felice Bellotti. Canevari venne processato e condannato per "atteggiamento antitedesco e antifascista", scontò sei mesi di detenzione a Verona e fu poi confinato a Torri del Benaco. Cfr. E. Canevari, *Graziani mi ha detto*, Magi-Spinetti, Roma 1947.

<sup>40</sup> Peter Hansen (1896-1967), fu generale delle Ss, cileno ma di origini germanico-italiane, fu tra i primi non europei ad essere ammesso come volontario nelle Waffen-Ss, fu anche comandante delle Ss italiane.

<sup>41</sup> Il *Kommandostab* era un'organizzazione paramilitare delle Ss sotto il controllo personale di Heinrich Himmler, istituita nel 1941, prima dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, era costituita dalle forze di sicurezza Waffen-Ss schierate nei territori occupati.

periori «per difendere i diritti dell'Italia in una prevista federazione di stati europei, sorti dopo la vittoria finale del III Reich».42

Così, il 27 aprile 1944, in seguito a precise direttive del Führer, il Reichsführer-Ss ordinò la costituzione delle *Waffen-Grenadier-Brigade der Ss* (italienische Nr. I), e ciò comportò anche la trasformazione delle *Italienische Freiwilligen Legionen nelle Italienische Waffenverbände der Ss* note come Legione Ss Italiana.

Il comandante supremo delle Ss Reich-Führer Heinrich Himmler, quale riconoscimento per le dimostrazioni di valore e di senso del dovere dei volontari della Legione Ss italiane ha diramato in data 3 Maggio il seguente ordine:

- 1) Il Comandante Supremo delle Ss ha disposto per ordine del Führer la costituzione della I. *Waffen-Grenadier-Brigade der Ss*.
- 2) In base a questo la 1ª *Sturmbrigade* porterà con effetto dal 27.4.44 la suddetta denominazione.
- 3) I reparti costituiti o da costituire in Italia, in quanto non si tratti di formazioni di polizia, sono considerati reparti delle Ss con tutti i doveri e con tutti i diritti.<sup>43</sup>

Non furono pochi gli italiani che decisero di giurare fedeltà a Hitler, passando, di conseguenza, in forza all'esercito tedesco, accanto al quale avevano fino ad allora combattuto<sup>44</sup>.

### 3. «Avanguardia Europea» e la concezione europeista del neofascismo repubblicano

Con la costituzione dei centri di reclutamento venne dato alle stampe il periodico «Avanguardia Europea», quale organo ufficiale delle Ss italiane. «Avanguardia Europea» iniziò le pubblicazioni il 18 Marzo del 1944<sup>45</sup>, sotto la direzione di Felice Bellotti<sup>46</sup>, e dal secondo numero, 25

<sup>42</sup> Cfr. S. Corbatti, M. Nava, *Sentire – Pensare – Volere. Storia della Legione Ss italiana*, cit., p. 29.

<sup>43</sup> *Tagesbefehl nr. 65*, in «Avanguardia», 20 Maggio 1944.

<sup>44</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, II, *La guerra civile 1943-1945*, cit., p. 513.

<sup>45</sup> Le pubblicazioni del settimanale andarono avanti, per 58 numeri, fino all'ultimo numero, datato 21 aprile 1945. Nelle biblioteche pubbliche non esiste una raccolta completa di tutti e 58 i numeri editi; la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano possiede la maggiore raccolta, costituita da 35 numeri, in microfilm. Molto importante, adesso, la riedizione anastatica della collezione intera, E. Zucconi (a cura di), *Avanguardia, settimanale della Legione Ss italiana, 1944-1945*, Novantico, Torino 2019.

<sup>46</sup> Felice Bellotti (1909-1969), giornalista, maggiore delle Ss, responsabile della propaganda delle Ss italiane. Fu collaboratore de «Il Regime Fascista» e de «La Stampa», nonché tra i fondatori di

marzo 1944, cambiò nome divenendo «Avanguardia». A fianco della testata una eloquente frase di Cesare Balbo «Chi non sa portare l'armi in mano porti catene e stia zitto», sostituita a partire dal numero del 6 maggio 1944, con una di Gabriele D'Annunzio: «Chi viene compie un atto di disciplina sovrana e serve la Patria. Chi non viene a noi è schiavo di un pregiudizio senza forza e senza vita», e a sua volta sostituita a partire dal numero del 20 maggio 1944, fino all'ultimo numero datato 21 aprile 1945, dalle due *sig rune* con il motto Ss: «Il nostro onore si chiama fedeltà». L'edizione del periodico fu voluta fortemente da Wolff, anche per cercare di dare un sostrato ideologico ai reparti, sostituendo con il nuovo giornale ufficiale i bollettini pubblicati dai vari battaglioni. Il giornale venne autorizzato dopo colloqui fra lo stesso Wolff, il ministro della Cultura Popolare della Rsi, Ferdinando Mezzasoma, e il rappresentante del Terzo Reich in Italia, Otto Rahn. Il primo direttore del settimanale fu appunto Felice Bellotti, sostituito tuttavia dopo il terzo numero da Emilio Canevari, che fu anche «funzionario addetto al reclutamento, alla dislocazione dei campi d'istruzione, selezione del personale, direzione dell'addestramento delle Ss italiane secondo le direttive del generale Wolff»<sup>47</sup>. Bellotti fu destituito in seguito a una denuncia presentata dallo stesso Canevari, in cui lo accusava di aver disobbedito alle direttive sui contenuti del settimanale, concordate precedentemente con Wolff. Secondo le accuse di Canevari, Bellotti aveva autorizzato la pubblicazione di articoli di natura politica, in particolare articoli di accusa contro esponenti dello Stato Maggiore dell'Esercito Regio. Ma c'era molta confusione al vertice e le varie rivalità di comando non sempre riflettevano una medesima visione programmatica, tanto che col numero 5, del 15 aprile 1944, Canevari venne sostituito nella direzione da Ermanno Schramm, affiancato dal numero 6, del 22 aprile 1944, da Marcello Morabito, perché anche Canevari venne arrestato (proprio il 22 aprile 1944) per attività antinazionale e antitedesca (il che sembrava a dir poco paradossale), in seguito a una contro-denuncia di Bellotti, tanto che, per porre fine alle polemiche, dovette intervenire lo stesso Wolff, nominando, come detto,

«Avanguardia Europea». Bellotti dalla seconda metà del settembre 1943, insieme a Cesare Rivelli, curò i programmi italiani per «Radio Monaco», ancor prima della proclamazione della Repubblica sociale. Inoltre a Bellotti si deve anche una delle prime ricostruzioni storiche della Rsi: F. Bellotti, *La Repubblica di Mussolini, 26 luglio 1943-25 aprile 1945*, Zagara, Milano 1947.

<sup>47</sup> Acs, Segreteria Particolare del Duce (Spd), Carteggio Riservato (Cr), Rsi, b. 22, f. *Emilio Canevari*.

direttore responsabile il tedesco, *Ss-Oberscharführer* Hermann Schramm, proveniente dall'Sd, il servizio segreto delle Ss (redattore capo del giornale fu il giornalista milanese Marcello Morabito, sostituito alla fine del 1944 dall'*Hauptsturmführer*, Salvatore Piras)<sup>48</sup>. «Avanguardia Europea» aveva sede a Milano, in corso di Porta Nuova 4, e oltre ai già citati scrittori poté contare su nomi di primo piano del giornalismo italiano e su una folta schiera di corrispondenti di guerra che seguirono i reparti Ss italiani al fronte e nelle operazioni antipartigiane<sup>49</sup>. Oltre al già citato Preziosi, collaborarono il disegnatore Gino Boccasile (che raggiunse il grado di *Sonderführer* e che ricoprì il ruolo di disegnatore ufficiale del reparto Ss italiane per i manifesti propagandistici), Ezra Pound, Concetto Pettinato (direttore de «La Stampa») e Achille Patitucci, noto anche con lo pseudonimo di «Pat», il quale curò le rappresentazioni grafiche dei teatri di guerra.

Fu subito il direttore Bellotti a esporre l'orientamento programmatico del periodico, ricorrendo a una dialettica intrisa tanto di un marcato antigioiudaismo quanto di un forte spirito «europeista», secondo la concezione nazionalsocialista:

Questo settimanale esce all'insegna della *Nuova Europa*. Senza equivoci, senza riserve, senza tentennamenti. L'Europa di domani per la quale ci battiamo è una Europa che sia una comunità di popoli, nella quale i più forti siano garanti dei diritti dei più deboli, i più ricchi i responsabili del benessere dei più poveri, mentre a loro volta i più deboli e i più poveri collaborino con la loro lealtà e con il loro lavoro al progresso morale, culturale e materiale del continente. [...] I barbari d'oltremare hanno dimostrato di avere in odio non già la sola cultura germanica, come volevano e vogliono pertinacemente dare da bere, ma tutta la civiltà europea. Questo perché i principi morali e sociali della vecchia Europa figlia di Roma, sono inconciliabili colle loro materialistiche dottrine che si riassumono in una irrefrenabile smania di ricchezze, di dominio e di prepotenza. [...] Dio ha posto ai nostri confini il popolo tedesco. Per un avvenire di pace e di benessere, perché ogni vent'anni la gioventù non vada a farsi macellare sui campi di battaglia e la nazione sia trascinata alla rovina, occorre che italiani e tedeschi vadano d'accordo.<sup>50</sup>

<sup>48</sup> Cfr. Acs, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Servizi Informativi e Speciali (Sis), Sezione II, 1944-1949, b. 150.

<sup>49</sup> Cfr. Acs, Spd-Cr, Rsi, b. 16, f. 79.

<sup>50</sup> F. Bellotti, *Per la bandiera*, in «Avanguardia Europea», 18 Marzo 1944.

La battaglia ideologica per la costruzione di una “comunità Europea” era caratteristica fondante del periodico e si poneva in rottura con le premesse fino ad allora sostenute dal fascismo (persino da quelle dello stesso Mussolini)<sup>51</sup>: l’idea di Europa di «Avanguardia» era quella di una vera e propria comunità morale e spirituale, prima ancora che di una comunità geo-politica ed economica.

L’Europa domani non sarà più un puro concetto geografico. Lo spazio europeo è in movimento e in tensione, è una parte del mondo che si ordina in modo nuovo, è un paese che dà sempre nuovi frutti col sangue dei suoi combattenti. I confini cadono nella grandezza dell’idea. Se la geografia è la madre della storia, essa serve ora, come ogni cosa che ha carattere materno, all’eterno divenire, all’anima dell’Europa. Domani l’Europa non sarà più un campo di riposo della storia. La tragedia storica «Europa» è alla fine. Essa vuole oggi raccogliere di nuovo ciò che il continente ha perduto e dissipato nel suo spezzettamento dovuto alla violenza, tutto ciò che ha costituito sempre la sua alta capacità culturale. [...] Domani l’Europa non sarà quindi più un mucchio caotico di egoismi nazionali in lotta tra loro, una confusa mescolanza di interessi. Dal pericolo e dalla necessità dell’ora le è venuta una unità pratica. Sotto i nostri occhi si completa, non sempre compresa, ma necessariamente seguita dai popoli, l’immagine dell’unione dell’Europa per uno scopo, la unificazione economica dello spazio che vuole vivere e che combatte per restare in vita. Il completamento delle economie, la reciprocità dello scambio dei beni materiali sono uno scopo fondamentale della comune condotta della guerra. Soltanto sulla base resa sicura di un continente che lavori in pace e con parità di diritti, può venire infatti attuata quella comunità di spiriti, che unico fondamento di una nuova fioritura di civiltà, ha il suo esempio, la sua cellula madre nei soldati germanici delle Ss. [...] I tre concetti sono: durezza, contegno, dedizione. Essi servono a coniare il nuovo senso dei valori dell’uomo europeo. Il carattere retrogrado della forma umana aveva fatto dell’Europa un teatro di interminabili sconfitte. La completa inimicizia di trenta popoli è venuta a cadere per odio al nemico. Attraverso il comune sentimento di vita proprio dei soldati dell’Europa, la loro volontà di affermazione e lo spirito di ordine si avvicina il destino nuovo del nostro continente: l’Europa, come domani non sarà più.<sup>52</sup>

Il concetto di Europa dei membri delle Ss era fondato sulla transnazionalità e metteva al centro non l’interesse della singola nazione ma quello della comunità dei popoli europei, per dare vita a una Europa che superasse gli Stati che la componevano e che si realizzasse attraverso l’e-

<sup>51</sup> Per tali concetti, cfr. adesso, F. Amore Bianco, *Mussolini e il “Nuovo ordine”. I fascisti, l’Asse e lo “spazio vitale” (1939-1943)*, Luni, Milano 2018.

<sup>52</sup> Meunier, *L’Europa non sarà più così*, in «Avanguardia», 26 agosto 1944.

tica morale nazionalsocialista, così come si stava realizzando nei battaglioni delle Waffen Ss, dove soldati provenienti da diverse nazioni combattevano all'unisono in nome del nazionalsocialismo:

Solo nella vittoria della Germania l'Europa può trovare salvezza; i popoli europei possono sperare in un avvenire migliore. Da una parte v'è la morte economica e spirituale, dall'altra v'è la vita e il trionfo dei valori dello spirito. La vittoria anglo-americana-bolscevica porterebbe alla schiavitù con la prospettiva concreta di un nuovo permanente conflitto, come i troppi evidenti contrasti fra i tre grandi alleati di oggi lasciano facilmente prevedere. Un conflitto che fatalmente coinvolgerebbe tutti gli altri paesi europei i quali sarebbero costretti a fornire nuovi più grandiosi carichi di carne da cannone per la supremazia dell'imperialismo bolscevico o dell'imperialismo plutocratico (a meno che tra i due imperialismi non vi sia un oscuro patto di alleanza nel nome di Israele, che allora l'Europa si troverebbe di fronte alla irreparabile schiavitù senza possibilità di resurrezione). La vittoria germanica assicurerebbe, nella composizione secondo giustizia e secondo umanità delle esigenze dei vari paesi, quella pace vaticinata da Mussolini e da Hitler, la pace che s'ispira a un alto ideale di benessere, a un superiore trionfo dello spirito il quale alla fine deve, per legge stessa di natura, trionfare sulla brutta materia. Ma affinché la vittoria sia possibile occorre che i popoli europei intendano compiutamente quale abisso separi i contendenti in campo e facciano della solidarietà europea un'efficiente arma di difesa, un baluardo contro la barbarie minacciate; comprendano a pieno lo spirito europeo che anima oggi la Germania, la quale combatte per la sua vita, ma combatte anche per la vita del nostro continente, poiché l'uno elemento non può scindersi dall'altro.<sup>53</sup>

Una Europa, intesa come una comune "Patria spirituale nazionalsocialista" che avrebbe trasceso l'elemento fisico e territoriale e che sarebbe sfociata in un progetto più grande della singola nazione, capace di resistere e superare il tempo e lo spazio. Una Patria comune che sarebbe andata oltre i confini storici, dove si sarebbe combattuto e vissuto per difendere l'ideale, la civiltà, la tradizione, una Patria non solo dei tedeschi o degli italiani ma anche dei cosacchi, dei francesi, degli spagnoli, degli ucraini, degli ungheresi, quindi una Patria sovranazionale. Era questa la novità, apportata dal nazionalsocialismo radicale, che ammalò anche giovani italiani, ovvero coloro che non si riconoscevano più soltanto «nella stantia idea di nazione propagandata dal fascismo»<sup>54</sup>. Si trattava di costruire una Europa che avrebbe dovuto combattere contro il mate-

<sup>53</sup> *Vittoria Europea*, in «Avanguardia», 25 novembre 1944.

<sup>54</sup> F. Ronconi, *L'aspro sapore della giovinezza. I ricordi di un vecchio uomo d'arme*, Apccp, Sez. 30, p. 2.

rialismo, sia quello liberal-capitalista, sia quello comunista, un'Europa in cui «i patimenti della lunga lotta insieme combattuta e il sangue insieme versato sarebbero poi stati arma sicura della nuova Europa di domani, in cui tutti i popoli si sarebbero sentiti fratelli»<sup>55</sup>.

Dunque le Waffen-Ss costruttrici della nuova Europa, un'Europa dei popoli il cui ruolo era soprattutto quello di preservare il mondo dal caos. Un nuovo Stato superiore, preludio di un mondo nuovo, in antitesi sia al modello statunitense che a quello sovietico, visti entrambi come emanazione della visione mondiale delle lobby giudaico-massoniche.

Ma questo sentimento europeista portò a una presa di distanza dalla retorica nazionalista del vecchio fascismo, imperniata sull'esaltazione del Risorgimento e dello Stato-Nazione. Temi che non compariranno mai sulle colonne del giornale, sostituiti piuttosto dal sentimento europeista che evocava nuove concezioni volte a superare i concetti di Patria e Nazione, così come intesi durante gli anni del Regime. Dunque una vocazione europeista di stampo cameratesco, quasi universalista, dove sostanzialmente veniva superato il principio di patria e nazionalità, come lo si era inteso fino ad allora, subordinandolo all'ideale europeo. Un ideale che vedeva nella costruzione di una Nuova Europa la realizzazione dell'idea di civiltà propagandato dal nazionalsocialismo: non più solo un fascismo "imbalsamato" nei confini italiani, ma duttile e universale, figlio di un'unione ideologica con il nazionalsocialismo e che vedeva ormai la sua realizzazione esclusivamente proprio nelle Waffen-Ss.

L'ordine Ss. Un ordine che unito dai vincoli dell'onore e della fedeltà, va oltre il concetto e la funzione puramente militare, per collocarsi su di una tinta politica, pegno del suo-nostro avvenire. La continua selezione garantisce la capacità politica oltre che militare degli uomini dell'ordine Ss, provando la loro resistenza di fronte alle forze disgregatrici che combattono nella lamenta del dubbio e della sfiducia. Ad esse si oppone il culto dell'onore e della fedeltà, assunte a simbolo mostro vivente. [...] Nella certezza della vittoria dell'Europa nuova, vediamo chiara la nostra funzione: al di là della patria, puntiamo alla realizzazione di un cameratismo tra i popoli che una eguale sorte ed una uguale storia hanno unito ed uniscono. Ci inquadriamo tra quelle schiere di uomini che credono in un avvenire europeo, incarnato nei popoli diversi ma legati dal comune destino di un'Europa la cui costruzione sorge nel segno delle Ss. [...] Con oggi siamo entrati a gagliardetti spiegati nelle file della Ss, quella che chiama a raccolta i migliori europei con una voce che supera le barriere di nazionalità senza annullarle, che non

<sup>55</sup> L. Martelli, *La Ss, formazione politico militare della nuova Europa*, in «Avanguardia», 14 ottobre 1944.

copre il canto di Patria ma lo sintonizza agli altri canti di Patria, che non mimetizza la Patria di ciascuno ma la subordina ed inquadra in una funzione più alta. [...] Un ordine il quale serve e rappresenta un'idea politica di cameratismo tra gli uomini e i popoli d'Europa.<sup>56</sup>

Anche su Mussolini, all'interno del nazionalsocialismo italiano, si nutrivano forti perplessità, malcelando l'opinione che – a guerra conclusa – fosse opportuno rivedere l'intero assetto dello Stato. I riferimenti a Mussolini rimasero sempre molto contenuti nella propaganda e la critica alla deriva conservatrice del fascismo-regime mai nascosta. Era, infatti, piuttosto al *Führer*, e alla sua concezione della vita, che si guardava con maggiore ammirazione: soltanto Hitler era «l'uomo che salverà e garantirà la salvezza, la libertà e l'avvenire dei popoli d'Europa»<sup>57</sup>.

Sì Adolfo Hitler, nostro *Führer*. Quante volte ore difficili tu non hai pensato a lui! Se tu hai provato l'impressione di essere alla fine delle tue forze fisiche e morali, allora il pensiero di lui ti ha dato nuova energia. Lo hai detto «nostro *Führer*» se tu hai parlato di lui con i tuoi camerati. Nella parola «nostro» tu hai messo tutto il tuo grande amore e la tua fede inflessibile. Ma la parola diceva ancora di più. Nella tua espressione hai detto che Adolfo Hitler è nostro più che degli altri uomini, perché anch'egli ha vissuto nelle trincee, nel legno, nel fango e nella neve e ha dato il suo sangue per una causa giusta. Anch'egli ha sopportato ciò che tu devi sopportare ora. Egli conosce la vita del soldato, le sue gioie e le sue pene, perché egli stesso è un soldato come te e come me. Tu sai che egli è uno dei nostri, è il nostro camerata. [...] Mai, mai, neppure col pensiero, avresti potuto chiamare camerata un imperatore o un re? Tu vedi bene questo nel *Führer*, che è tuttavia più grande di tutti gli imperatori e re della storia. Questo è ciò che tocca noi tutti nel più profondo del cuore. Il nostro *Führer*, il nostro camerata Adolfo Hitler. Egli è il nostro avvenire, la nostra vita e la vita dei nostri figli. Egli è tutto ciò per cui combattiamo per cui vogliamo morire: nostro ideale. Tu sai camerata, che anch'egli ti ama, che egli ama te, uomo dal viso sporco e dalla barba incolta. Egli ti ama più di tutti gli altri perché sa che tu sei valoroso e fedele e che anche il tuo amore per lui è più grande di ogni cosa al mondo. Se noi pensiamo a lui, diciamo: Tutti per uno ed egli risponde Uno per tutti. Camerata, sii orgoglioso di te stesso. Guarda diritto negli occhi a tutti, perché tu hai il diritto di farlo. Un giorno verrà in cui i bimbi domanderanno al padre: c'eri anche tu quando la gente germanica combatteva nell'est contro la marea rossa. Tu allora potrai dire: Sì, io c'ero.<sup>58</sup>

<sup>56</sup> *La sagra della Legione*, in «Avanguardia», 25 novembre 1944.

<sup>57</sup> *Hitler. Il Führer*, in «Avanguardia», 24 ottobre 1945.

<sup>58</sup> *Sii orgoglioso camerata*, in «Avanguardia», 2 settembre 1944.

Ovviamente, sulle colonne del settimanale, non mancarono le discussioni sulla concezione razziale nella e della futura Europa: discussioni che tuttavia superarono il semplice e riduttivo «odio interrazziale», per concentrarsi essenzialmente sul più feroce antiebraismo e antisemitismo. La prospettiva del conflitto in corso doveva essere riportata sui binari della tradizionale «lotta del sangue contro l'oro», nella quale l'anticapitalismo avrebbe dovuto fondersi con l'antigiudaismo: la lotta del sangue, cioè dell'essenza dei popoli, contro l'economia, la finanza, la speculazione, la degenerazione economica e sociale.

La strada per la decomposizione spirituale collegata con la «religione» ebraica fu aperta con un istituto da cui uscivano i più grandi intriganti d'Italia. La «primavera» popolare insegnata dai finanzieri di Rothschild nel 1848 portò anche agli ebrei d'Italia dei vantaggi, ma fu soltanto la conquista della Città del Vaticano avvenuta il 20 settembre 1870 a portare agli ebrei la parificazione politica da tanto tempo desiderata e così da dare loro il diritto di sfruttare gli italiani, trovandosi nella qualità di cittadini di fede giudaica parificati. Nel corso di pochi decenni l'ebraismo è riuscito a conquistare i più alti uffici ed a prendere sotto il suo controllo lo stato, grazie alla potenza finanziaria che stava dietro di esso. [...] Se si considera la questione ebraica dal punto di vista politico, che del resto è quello desiderato dagli stessi ebrei, si deve ammettere che gli ebrei sono riusciti ad arrivare al potere soltanto con mezzi politici, specialmente con l'oro ed hanno potuto così esercitare una pressione notevole sui governi. È stato infine un ebreo, Guido Jung, il ministro delle finanze di Vittorio Emanuele e, dopo il tradimento di questo, ministro di Badoglio: Jung come sionista convinto era l'unico in collegamento con tutte le organizzazioni politico-sionistiche già ricordate! Dovunque un ebreo compaia su una tale posizione di comando, non c'è più alcun «segreto finanziario» per l'estero! [...] Solamente l'annientamento totale dell'influenza finanziaria ebraica potrà dare la guarigione a tutti i popoli.<sup>59</sup>

Gli ebrei, dunque, visti come la “cancrena” del sistema in quanto portatori sani del mondialismo finanziario, che mirava a controllare gli Stati azzerandone lo spirito e la storia: il giudaismo era la quint'essenza del capitalismo, il mezzo per asservire gli uomini al *Dio denaro* attraverso la finanza e la massoneria con le quali combattere la battaglia ideologica contro il nazionalsocialismo e il fascismo, difensori della tradizione.

Gli iconoclasti-La forza del putridume vuole offuscare la storia, vuol distruggere non una ma ogni religione, distruggendo i simboli e conducendo alla discussione teorica. Dalla contemplazione si degenera nella discussione teologica. Con la di-

<sup>59</sup> *Non religione ma politica*, in «Avanguardia», 5 agosto 1944.

scussione la fede si spezza e finalmente l'interesse nella teologia passa di moda, non interessa più agli stessi teologi. La forza del putridume vuol distruggere ogni bellezza intrinseca. Che questa forza sia portata da alcuni o da altri è da determinare. Viene portata come i bacilli del tifo e della peste bubbonica, che vengono portati dai topi incoscienti. Diffidate di chi distrugge un'immagine, e di chi vuol cancellare la storia. Eliot nel suo *After Strange Gods* ha perso tutti i fili di Aracne, e una ristampa dell'*Amor platonico* di Rossetti gioverebbe. In quel suo libro Eliot non c'è scampo al veleno ebraico. Finché un nome non si disintossichi da quel veleno non vedrà mai chiaro, ed il veleno cominciò ben presto a infiltrarsi nel pensiero europeo. Già nel tempo di Scotus Erigena ci si comincia a impantanare. Grosse teste pensano diritto quando il loro pensiero procede da fonte europea. E i pochi migliori anteriori a Dante furono Ghibellini. Voler risolvere i rapporti etici, cioè risolvere il problema etico senza confonderlo con la metafisica è ben diversa attività. Quei discorsi di Eliot manifestano troppi *non sequitur*. Finché Eliot non può staccare gli elementi ebraici da quelli europei nella sua varietà personale di cristianesimo non troverà una formula giusta, nemmeno una lettera dell'alfabeto ebraico può passare in un testo senza pericolo di contaminarlo. I Rotschild finanziavano le armate austriache contro Venezia e la Romagna. Naturalmente. I Rotschild finanziavano le armate contro la Repubblica Romana. Naturalmente. Cercavano di comprare Cavour. Naturalmente. Egli fece il primo passo verso l'unità italiana, lasciandosi sfruttare secondo le consuetudini dei tempi suoi, ma rifiutando d'essere dominato dagli sfruttatori.<sup>60</sup>

Con queste parole, Ezra Pound cercò di mettere in guardia i popoli del vecchio continente sulla pericolosità del popolo ebraico, additandolo come «sterminatore di civiltà ed eticità», al pari di una malattia mortale. Per molti redattori di «Avanguardia», del resto, dal giudaesimo storico era nato il cristianesimo, il quale fu “in armi” contro la Germania nazionalsocialista ed in appoggio agli alleati. Per questo occorreva persino superare (e avversare) il colonialismo (cardine della politica di potenza), ormai concepito come un vetusto retaggio imperialista delle «potenze demo-plutocratiche», e rivedere i rapporti dell'Europa con il mondo coloniale, sostenendo i sentimenti di indipendenza e di autodeterminazione dei vari popoli, in particolare di quelli arabi e indiani<sup>61</sup>.

Oltre alla piattaforma ideologica della nuova Europa, venivano poi indicati anche gli assetti istituzionali e politici della stessa:

Dopo l'immane vittoria della ancora oggi non infranta potenza tedesca, la Germania, quale più potente Stato centrale d'Europa deve assumersi, e si assumerà, il sacro impegno di assicurare lo sviluppo di tutti i pacifici e valorosi popoli

<sup>60</sup> E. Pound, *Gli iconoclasti*, in «Avanguardia», 22 Aprile 1944.

<sup>61</sup> Cfr. S. Fabei, *Il fascio la svastica e la mezzaluna*, Mursia, Milano 2002.

in Europa. «La vita sulla terra spinge verso una intesa spaziosa. Ciò però fu sin dal principio l'arte nazionale del Reich: rappacificare popoli senza distruggerli, adunare a guidare delle nazioni in modo che non tramonti la loro potenza, bensì si sollevi e sia posta al servizio della totalità. Questa totalità è l'Europa. Il Reich aduna i popoli della terra e la concordia della Germania diventa concordia d'Europa. [...] Se l'Europa deve esistere come totalità essa necessita di una guida. Una Europa totale senza guida sarebbe una massa immobile, una Europa senza guida crollerebbe alla prima prova di carico. La guida germanica è ben altro che l'imperialismo inglese, francese o russo. L'ordine nuovo europeo deve avvenire secondo una legge di ricostruzione dell'antico nazionale e supernazionale Reich ed in base alla regola: vivere e lasciar vivere. Il duplice compito supernazionale della Germania, tempi addietro esercitato dall'antico Reich germanico, più tardi dalla Prussia e dall'Austria separatamente osservato viene adempiuto dal nuovo grande Reich germanico, in virtù della ricchezza d'esperienza e della sapienza ereditaria autoritaria di un millenario. Questo Reich s'impone all'imperialismo irresponsabile soggiogatore dei popoli con il simbolo dell'intesa, dell'unione degli stessi. Non oppressione, privazione dei diritti, storpiamento, bensì comunanza, governo e amministrazione autonomi, ordine comune e collaborazione reciproco aumento della forza. La guida germanica del Reich, nella sua qualità di guida europea dovrà fare assegnamento su tutti i preesistenti organi economici, militari, scientifici, e culturali, onde assicurare la collaborazione di tutti i popoli europei entro il più breve termine possibile in tutti i campi. Perché dovrebbe essere esclusa un'organizzazione estesa su tutta l'Europa, quale è la Ss? No, al contrario, la Ss europea ha riunito intorno a sé i migliori figli delle nazioni ed è per tale fatto che essa avrà il diritto di fare scorrere il pensiero europeo nelle menti dei popoli europei.<sup>62</sup>

Alla luce di quanto sopra citato appariva evidente la netta e, a tratti, profonda diversità di vedute tra la concezione nazionalsocialista e quella fascista, e si notava anche il forte sentimento “europeista”, per quanto a trazione tedesca, che albergava all'interno delle Waffen-Ss, nonché il progetto di costruzione di una grande sovrastruttura europea. A differenza di quanto narrato dalla storiografia, occorrerebbe indagare più a fondo le reali motivazioni ideologiche che spinsero un alto numero di uomini all'arruolamento volontario nelle file dei corpi militari più ideologizzati del Reich e che, di conseguenza, abbracciarono un'idea di *Patria* e di *Europa* diversa da ciò che gli era stata inculcata durante gli anni del fascismo, e che pure a molti uomini, militi, soldati della Rsi appariva così distante. Al riguardo appare molto illuminante l'inedito brano tratto dalle memorie di Renzo Morera, nel gennaio 1945, ufficiale della Rsi addetto all'Ambasciata a Berlino, con incarichi speciali per la sorte degli

<sup>62</sup> *La Ss Europea*, in «Avanguardia», 1° luglio 1944.

italiani prigionieri in Germania. Nella vivace conversazione, intrattenuta da Morera con due giovani soldati francesi delle Waffen Ss “Charlemagne”, emergeva una prospettiva non certo facile da comprendere per il fedele milite del fascismo repubblicano, giunto alla fine di gennaio del '45 a Berlino<sup>63</sup>:

107

Soldati della Wermacht, se ne vedevano pochi e ciò accresceva l'angoscia. Qualche filo di speranza lo davano le voci, sempre più ricorrenti, del prossimo arrivo di potenti formazioni di volontari stranieri delle Waffen Ss europee. Per il momento, non se ne vedevano in giro ma se ne cominciava a parlare. Si incontrava soltanto qualche isolato militare inviato a organizzare l'arrivo dei suoi camerati. Sarebbero giunti tra il marzo e l'aprile. Per contribuire alla difesa di Berlino.

Del tutto casualmente, incontrai, un giorno, in un locale di ristoro militare, due francesi volontari della divisione Waffen Ss francese Charlemagne. Forti. Giovani. Ben armati. Aria decisa. Mi fecero una profonda impressione. Controbilanciarono, ma soltanto per un attimo, la malinconia suscitata dalla vista dei vecchi della milizia popolare Volkstrum: la “tempesta del popolo” che avrebbe dovuto infrangere l'assalto bolscevico. Mi intrattenni a lungo con i due davanti a boccali ricolmi di birra. Io, il francese lo conoscevo molto poco. Altrettanto loro, l'italiano. Riuscivamo tuttavia a capirci grazie al tedesco. Mi apparvero, da subito, molto ideologizzati. Nessun paragone con me. Parlavano non di Francia, ma di Europa. Di Unità Europea, non di Nazione. Della necessità assoluta di arrestare il bolscevismo, distruttore della personalità e della creatività dell'uomo. Di lotta dello Spirito contro la Materia, incarnata dal giudaismo, dal capitalismo e dal comunismo. Di spazio indo-europeo, dalla Norvegia al Tibet, dalla Finlandia alla Persia, una patria di tutti gli ariani. Li ascoltavo, incredulo, a bocca aperta. Sembravano profeti di un mondo nuovo, sconosciuto: due moderni Cavalieri Templari. Appresi, con sorpresa, che la loro divisione disponeva di un cappellano cattolico, aristocratico francese di antico lignaggio: Monsignore de Juppé. Per i due, Berlino non era capitale della Germania, bensì baluardo dell'Europa. L'avrebbero difesa, in aprile, durante l'ultima battaglia, centimetro dopo centimetro. Sarebbero caduti a centinaia, dopo avere distrutto centinaia di carri armati sovietici ed essersi guadagnati decine di croci di ferro. Apparvero, letteralmente, esterrefatti quando candidamente e ingenuamente, dissi che noi, soldati della missione Mussolini a Berlino, non avevamo affatto il compito di partecipare alla difesa della piazzaforte, bensì quello di tenere alta la bandiera della nostra Nazione come punto di riferimento per i militari italiani che si trovavano nella piazzaforte stessa: anche quelli non aderenti alla Rsi, i disprezzati “badoglios”. Nostro compito era di tutelarli. Questa la volontà del Duce. Totalmente interdetti, reagirono con parole mai udite e neppure, mai immaginate. Mi dissero, senza perifrasi, che – se, davvero, la nostra posizione era quella da me descritta – noi, soldati del Duce, eravamo semplicemente dei poveri diavoli, dei superati fuori dalla

<sup>63</sup> Cfr. R. Morera, *Dentro la missione militare in Germania della Rsi. Storia di un soldato dell'ultimo Mussolini*, Roma 2010, dattiloscritto inedito, pp. 114-116.

Storia, dei combattenti per un valore vecchio, defunto, quale era l'Italia-Nazione. Per i due, non appartenevamo al mondo del futuro, alla nuova realtà indoeuropea. Eravamo soltanto dei sopravvissuti del passato, con il nostro trinomio "Italia-Repubblica-Socializzazione".

Impossibile capirci. Appartenevamo a due universi sideralmente lontani, opposti. Il guaio era che io non sapevo nulla del mondo cui essi appartenevano. Non avevo il loro tipo di formazione. Nessuno me ne aveva mai fatto cenno: né il D'Aze-glio, né la Gil, né tanto meno, nonno e papà. Neppure alla Missione, al centro di Berlino, si era mai parlato di questioni del genere. A ogni modo, era chiaro che – mentre io non sapevo nulla di loro – i due francesi, invece, avevano affermato l'essenza del mio mondo e lo consideravano finito. Furono, nel corso della lunga chiacchierata, camerateschi e cortesi. Ma, mentre ci lasciavamo, ero profondamente a disagio. Turbato. Gli ideali per cui Soletti e io ci eravamo arruolati nella Rsi, i compiti affidati dal Duce e da Graziani a noi della Missione erano totalmente estranei agli orizzonti dei due francesi.

L'episodio mi scosse. E mi fece tornare alla mente un altro fatto che pure mi aveva sorpreso, ma che poi avevo dimenticato. In dicembre, durante la missione sul Baltico, ero entrato in una piccola chiesa protestante di campagna, in pietra grigia, con a lato il consueto austero cimitero. Sul muro, avevo letto, incisa in caratteri gotici, la seguente frase "Ohne Juden und ohne Rom, bauen wir den deutsche Dom" ("Senza Giudei e senza Roma, costruiamo la Chiesa tedesca"). Ricollegando la conversazione con i due francesi a quell'episodio, mi parve di incominciare a inoltrarmi su un terreno a me del tutto ignoto. Di incominciare a scoprire una realtà nuova che si manifestava con mille sfaccettature, una più sorprendente dell'altra. Come quando, per esempio, mi confessavo dai cappellani militari cattolici della Wehrmacht: ogni volta, notavo che le loro domande non atenevano mai a peccati inerenti alla sfera sessuale (al contrario, invece, di quanto accadeva in Italia), ma riguardavano, essenzialmente, azioni d'ordine etico. "Hai rubato a civili poveri? Ai tuoi camerati? Non hai aiutato persone in difficoltà? Hai rifiutato di dare un pezzo del tuo pane a un vecchio affamato? Hai eseguito con sadismo o crudeltà gli ordini? Hai violentato donne?": questo, il tipo di domande che mi venivano abitualmente rivolte. A ben ripensarci, anche il fatto che fosse un Monsignore cattolico a ricoprire la carica di cappellano della divisione Ss francese Charlemagne mi appariva abbastanza strano se lo ricollegavo alla frase letta sul muro della chiesa baltica. E che dire del fatto che le Waffen Ss non portassero impresso sui loro cinturoni il motto religioso usato da quelli della Wehrmacht "Gott mit uns" (Dio è con noi), bensì il pagano e walhallico "Unsere Ehre heisst Treue" (il nostro onore si chiama fedeltà)? Nonché del fatto che le Ss italiane, di stanza nel mio paesetto piemontese, fossero così assidue e partecipi alla Santa Messa?

Si trattava davvero di due diverse prospettive politiche e ideologiche, incarnate e fatte proprie appunto dal giornale «Avanguardia», divenuto così una palestra ideale per cercare di «attualizzare» il pensiero fascista alle nuove esigenze che il conflitto mondiale aveva disvelato:

una modernizzazione che doveva passare anche attraverso la costruzione di un nuovo “carattere nazionale” sulla base di quello del popolo tedesco, nonché tramite la ricezione e l’innesto del pensiero nazista e, soprattutto, himmleriano. Così il fascismo storico doveva essere superato e adeguato ai tempi, arricchito con tematiche nuove: l’antigiudaismo, unito al rifiuto del razzismo biologico, l’anticolonialismo, l’Europa Nazione, l’antiamericanismo, l’antimaterialismo, lo spiritualismo. Era la nascita di un nuovo radicalismo politico che voleva coniugare la tradizione con la modernità; che riapriva l’esiziale scontro di civiltà dei valori spirituali e morali contro le concezioni materialiste, tanto di matrice capitalista quanto socialista; che auspicava persino l’avvento di un nuovo e diverso cristianesimo, e che avesse infine un forte respiro internazionalista (in assoluta antitesi con il nazionalismo degli anni precedenti), non legato ai confini e ai territori, ma foriero di una nuova identità europea e artefice di un processo di integrazione dei popoli del vecchio continente.

Proprio dall’esperienza ideologica di «Avanguardia Europea» e politico-militare delle Ss italiane trarranno spunto dottrinario le successive generazioni neofasciste, in particolare quelle dei filoni extraparlamentari che sfoceranno poi persino nei movimenti eversivi degli anni Settanta<sup>64</sup>. Ma questa, naturalmente, è un’altra storia.

<sup>64</sup> In particolare Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale ripresero molte idee, soprattutto per ciò che concerneva l’ideale di Nuova Europa e di Nuovo ordine europeo, dalle Waffen Ss, nonché il motto, per quanto riguarda On, ed il simbolo, la runa di Odal utilizzata già dalla divisione Ss-Gebirgs-Division “Prinz Eugen”, per ciò che concerneva An; cfr. C. Graziani, *La vita, le idee*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1997; S. Delle Chiaie, *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, Settimo Sigillo, Roma 2015; A. Giannuli, E. Rosati, *Storia di Ordine Nuovo*, Mimesis, Milano 2018.